Quotidiano / Anno LII / N. 201 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 26 luglio 1975 / L. 150

Il telefono che scotta

LA RABBIA e la protesta contro gli aumenti delle tariffe telefoniche sono ben visibili in qualsiasi ufficio della Sip. Il pellegrinaggio di utenti che vanno a chiedere conto, in modo anche brusco, del perché sono costretti a pagare decine di migliaia di lire pur avendo effettuato solo qualche scatto è ormai continuo. Qualcuno arriva addirittura con il telefono sotto il braccio per dare subito la disdetta e riconsegnare un apparecchio che, assieme alla bolletta, è diventato ancor più scottante del sole di questo afoso mese di luglio.

Ma ciò è proprio quello che vuole l'azienda. Essa punta infatti ad eliminare gli utenti che «consumano» poco e che sono quindi scarsamente «redditizi» secondo la logica del facile profitto e della rendita di monopolio che è alla base della politica della Sip, la società a Partecipazione statale concessionaria dei telefoni. Tanto è vero che i nuovi allacciamenti per utenze private vengono fatti pagare 80.000 lire. Se, infine, l'utente scarsamente «redditizio» non si autoesclude dal servizio, la Sip ha trovato il modo per far salire artificiosamente la bolletta, imponendo il pagamento di un minimo di 200 scatti. Ma vi è di più: artigiani, coltivatori diretti, piccoli commercianti sono stati accomunati alle grandi imprese e per queste categorie gli scatti da pagare obbligatoriamente sono ben 450.

Si tratta di una politica iniqua. Essa non rappresenta un caso isolato ma si colloca a pieno titolo, nella politica tariffaria complessiva perseguita dal governo. Si colpisce in modo indiscriminato e, ovviamente, i danni maggiori devono subirli le grandi masse popolari. E' insomma la logica del chi meno ha più paga, una logica inaccettabile, che deve essere ribaltata.

Si tratta di problemi che investono grandi questioni del Paese nel cui ambito occorre ricondurre la lotta contro gli aumenti delle bollette telefoniche. In questa direzione si è mossa l'iniziativa del nostro partito, fin dal momento in cui si cominciò a parlare degli aumenti telefonici. Con la mozione presentata alla Camera il PCI ha chiesto al governo di stabilire una dilazione nel pagamento delle bollette per il tempo necessario a concordare una revisione delle tariffe; di ridurre gli importi degli aumenti tariffari; di abolire l'obbligo del pagamento del minimo garantito dei 200 scatti trimestrali e di ridurre fortemente quello dei 450 scatti, sino ad annullarlo per i coltivatori diretti, e in favore di artigiani e piccole imprese. Altre richieste riguardano l'esonero da qualsiasi aumento per un minimo di 120 telefonate al trimestre oltre le quali chi più usa il telefono più deve pagare, la riduzione del contributo per nuovi allacciamenti, la riduzione delle tariffe effettuate nelle ore di minor traffico.

I sindacati hanno chiesto anch'essi una moratoria nel pagamento delle bollette e l'apertura immediata di una trattativa per la revisione delle tariffe, così hanno fatto organizzazioni come quelle degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti. A sostegno di tali richieste è in atto un forte movimento. Centinaia di migliaia di firme sono già state raccolte in numerose città, manifestazioni si svolgono davanti alle sedi della Sip. E' questa l'unica strada da seguire per una lotta che ha bisogno di un sostegno di massa e non di iniziative individuali decise unilateralmente e che sono destinate alla sconfitta.

In questa direzione il movimento sta crescendo ogni giorno, mentre il governo continua a tacere assumendosi responsabilità pesanti per l'aggravarsi di una situazione già tesa. La trattativa deve essere aperta subito. La richiesta è stata avanzata a numerosi ministri e nessuno, salvo Donat Cattin, ha negato l'esistenza del problema. Ma dalle parole bisogna passare ai fatti concreti riesaminando assieme struttura delle tariffe e problemi degli investimenti come ha chiesto il nostro partito, verificando i conti presentati dalla Sip e contestati dai sindacati, ricercando la possibilità di coprire parte degli investimenti di sviluppo col ricorso al mercato finanziario.

Alessandro Cardulli

Conclusione nella notte: battuta e ritirata la candidatura Piccoli

Zaccagnini segretario DC Drammatica spaccatura

Il nuovo titolare della segreteria ha ottenuto 93 voti su 176 votanti — I retroscena dell'insuccesso del candidato doroteo Una serie di successivi colpi di scena — Era stata anche affacciata un'ipotesi Rumor — Reintegrata la vecchia Direzione

L'on. Benigno Zaccagnini è il nuovo segretario della Democrazia cristiana. E' stato eletto a tarda notte, dopo una serie di colpi di scena che non hanno precedenti neppure nelle più tormentate fasi della vita del partito, e dopo che si era verificata nel Consiglio nazionale una profonda spaccatura.

I risultati della votazione sono stati proclamati alle tre del mattino. Ecco il dettaglio:

Presenti e votanti 176; Zaccagnini 93; schede bianche 72; dispersi 11 (sei voti a Piccoli, due a Fanfani e uno ciascuno a Dodrato, Sarti e Forlani).

Negli stessi dati della votazione si riflettono i contrasti e le incertezze che hanno contraddistinto il lungo braccio di ferro tra le correnti dc. La candidatura dell'on. Piccoli — che era stata presentata dai dorotei in sede ufficiale l'altro ieri — è stata battuta, infine ritirata: il gruppo di maggioranza relativa della DC ha votato infatti scheda bianca insieme a una parte degli andreottiani.

Zaccagnini ha superato il *quorum* necessario del 50 più uno per cento (88 voti) di cinque voti. Il suo nome era affiorato inopinatamente dal quadro, complicato e confuso, della ricerca di uno sbocco alla situazione che si era creata in seguito alla caduta di Fanfani, dopo che una parte delle correnti aveva dato a vedere — sia pure, in maggioranza, senza dichiarazioni aperte di indisponibilità — di non giudicare con favore la candidatura Piccoli, sostenuta fino alla seduta notturna con energia dal gruppo dirigente della corrente dorotea. Le correnti di sinistra, i morotei ed i fanfaniani avevano, ad un certo punto, presentato sia il nome di Zaccagnini, sia quello di Rumor (leader dei dorotei) come possibili alternative, nell'intento di sbloccare la situazione. Ma il gruppo doroteo chiedeva ancora tempo, e quindi si rifiutava di cambiare candidato. Si andava così al confronto decisivo, con Zaccagnini candidato di uno schieramento che comprendeva le sinistre, i morotei, i fanfaniani e i colombiani. E a questo punto i dorotei hanno dapprima confermato la candidatura Piccoli (il ministro Bisaglia ha fatto in questo senso una dichiarazione ad alcuni giornalisti), decidendo poi *in extremis* — su pressione del loro candidato — di

c. f.

(Segue in penultima)

I lavori della Direzione del PCI

La Direzione del PCI ha discusso una informazione del compagno Gian Carlo Pajetta sulla situazione internazionale e sui contatti avuti in queste settimane con rappresentanti di partiti comunisti e movimenti di liberazione di altri paesi.

La Direzione ha approvato l'operato della delegazione del PCI alle riunioni preparatorie della conferenza europea dei partiti comunisti.

La Direzione del PCI ha successivamente discusso una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte sugli ultimi sviluppi della situazione politica interna e sull'attività per la formazione delle Giunte nelle regioni e negli enti locali.

La discussione sulla relazione De Martino

Le prospettive del dopo-elezioni al CC socialista

Intervenuti fra gli altri Lombardi, Manca, Giolitti, Bertoldi e Mariotti - Nota del PRI

Rapporti con la DC e il PCI e elaborazione di una proposta politica nella prospettiva delle elezioni generali del 1977 sono le questioni su cui si è incentrato il dibattito al Comitato centrale del PSI nella prima giornata di lavori successiva alla relazione di De Martino. Dalla discussione emerge una notevole concordanza sulla analisi del segretario del partito mentre differenziazioni, per quanto non così pronunciate come nel passato, si sono riprodotte attorno all'interrogativo se si debba o no considerare esaurito l'incontro con la DC.

Il compagno Manca ha detto che il dibattito nel C.N. democristiano mostra una perdurante incapacità a cogliere il significato reale del voto del 15 giugno «*come ha posto sul piano politico l'esigenza di un rapporto nuovo e convergente tra le grandi forze popolari*». Anche il tardivo richiamo alla essenzialità del rapporto col PSI non appare come un momento di una strategia, per cui i socialisti devono porre la DC di fronte ad una precisa proposta la quale, nell'immediato, comporta il sostegno a governi che portino avanti positivamente la politica del «confronto» al fine di più ampie

(Segue in penultima)

Dopo ventiquattro anni una Giunta di sinistra torna a Palazzo Vecchio

Il compagno Gabbuggiani eletto sindaco di Firenze

Vice sindaco sarà il socialista Ottaviano Colzi - La nuova giunta è stata eletta da PCI PSI PDUP - La città si accinge a riscattarsi dagli anni di grigiore, chiusura municipalistica e caos amministrativo cui era stata condannata dal centro-sinistra

Il compagno Gabbuggiani

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25

Il compagno Elio Gabbuggiani è il nuovo sindaco di Firenze. Con lui, un comunista, dopo 24 anni, ritorna alla guida della città. La elezione di Gabbuggiani è avvenuta stasera nella maestosa cornice del salone del Cinquecento di Palazzo Vecchio — gremito di una gran folla di pubblico entusiasta ed appassionato — con il voto dei gruppi del PCI, del PSI e del rappresentante del PDUP, sulla base di un accordo politico e programmatico sottoscritto dalle tre componenti della sinistra. Gabbugiani è stato eletto con 32 voti, appena 18 suffragi sono andati al candidato dc, mentre 10 sono state le schede bianche. Vice sindaco sarà il compagno Ottaviano Colzi, attuale segretario della Federazione fiorentina del PSI. La Giunta PCI PSI, appoggiata dal PDUP, vanta un'ampia e solida maggioranza. La giunta eletta conta 10 assessori del PCI e 5 del PSI. Il moto profondo di rinnovamento che si è espresso con il voto del 15 giugno, ha infatti spazzato via il centro sinistra a Firenze (dove contava su 31 seggi) portando alla maggioranza di sinistra 32 seggi su 60: i 26 del PCI (che ne aveva 22) i 5 del PSI (che ne ha guadagnato 1) mentre il PDUP ha conservato il proprio. La DC, che aveva 19 seggi (ed un altro lo aveva «reclutato» in consiglio) è scesa a 18. Il PSDI si è dimezzato (ha 3 seggi), il PLI è sceso da 3 seggi a 1, solo il PRI ha guadagnato un seggio passando a 2.

Il voto popolare ha creato dunque le condizioni per il «riscatto» della città, mortificata da anni di grigiore, di chiusura municipalistica, di caos amministrativo, che hanno contrassegnato il progressivo processo involutivo del centro sinistra. «Ecco il cuore della *questione di Firenze* — ha detto il compagno Gabbuggiani: — riscattare gli anni della *grande assenza*, dell'isolamento, dell'immobilismo».

Su quali linee? Il programma nel quale si riconoscono le forze di maggioranza — illustrato in consiglio dal socialista Morales — indica sia le scelte che la metodologia da seguire per portare avanti la difficile, complessa, opera di rinnovamento: restituire al consiglio la pienezza delle sue funzioni, promuovendo la più ampia partecipazione delle forze politiche e sociali; farsi parte integrante del generale movimento regionalista ed autonomista per la riforma dello Stato, il suo risanamento e per una svolta profonda negli attuali indirizzi politici ed economici del paese, i cui effetti negativi si fanno sentire anche sul tessuto economico e sociale e sui livelli di occupazione di Firenze e della Toscana.

A questo quadro politico ed economico si è riferito il compagno Gabbuggiani. Il sindaco si è poi richiamato ai nuovi assetti che si vanno determinando nel mondo ed in Europa; alla lotta dei popoli contro il fascismo, il colonialismo, le ingiustizie, la fame, sottolineando il ruolo che spetta al nostro paese per contribuire, con opportune iniziative, alla pace, alla sicurezza, alla cooperazione internazionale. «A questo processo — egli ha detto — anche la nostra città, che vanta una luminosa tradizione, si sente partecipe ed impegnata a recare il proprio contributo».

Gabbuggiani si è quindi richiamato ai problemi di Firenze, da quelli, cronici, della precarietà e fragilità dell'economia locale, delle attrezzature cittadine e dei servizi civili, a quelli della necessità di *ritessere* la tela dei rapporti fra la città, il suo comprensorio e la regione; a quelli che discendono dal dovere di riguadagnare a Firenze il ruolo che può essere suo.

La necessità e l'urgenza del confronto e dell'incontro sono state sottolineate da Colzi per il PSI e dal compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina del PCI, il quale, richiamandosi alla crisi del vecchio sistema di potere, ha posto l'accento sul multiforme processo di aggregazione delle forze sociali e politiche in atto, su quanto di «nuovo» e di «dinamico» è stato assunto dal movimento operaio.

Il dibattito ha messo in luce, accanto alle consuete posizioni di contrapposizione della DC — espresse non senza imbarazzo — il manifestarsi di accenti nuovi da parte delle altre forze di minoranza; dal PRI, che ha duramente criticato la gestione del potere della DC (ed il consigliere repubblicano ha preannunziato di votare scheda bianca) allo stesso PSDI: Cariglia, riconfermando l'opposizione del suo partito, ha parlato di atteggiamento «non aprioristico e sistematico».

Tra i presenti alla seduta i compagni Pieralli, membro della segreteria, Pasquini, segretario regionale, Mechini, del CC.

Marcello Lazzerini

Dalla lotta partigiana all'impegno unitario sui problemi regionali

Con il compagno Elio Gabbuggiani un comunista torna alla guida di Firenze dopo 24 anni. Mario Fabiani fu il sindaco della «ricostruzione». Elio Gabbuggiani si presenta come il sindaco del «riscatto».

Un filo rosso, uno stile comune sembra legare — pur nella diversità delle situazioni — il sindaco comunista di allora e quello di oggi. Entrambi di estrazione operaia, hanno saputo affermare nella quotidiana azione politica e amministrativa le profonde esigenze di rinnovamento della classe operaia, delle forze sociali, produttive e culturali ad essa collegate, lungo l'asse di un accordo unitario fra le forze di sinistra, in particolare fra comunisti e socialisti, e di un rapporto costruttivo con tutte le altre forze democratiche, laiche e cattoliche.

Nato a S. Piero a Sieve, in provincia di Firenze, il 17 giugno 1925, Elio Gabbuggiani cresce nel clima di una famiglia operaia socialista. A 18 anni e richiamato alle armi dalla sedicente «repubblica sociale italiana». Sfugge al richiamo e si da alla macchia. Nel novembre si iscrive «a voce» al P.C.I. che opera nella clandestinità. Fa parte delle Squadre di azione patriottica che operano in Oltrarno.

Nel '44, dopo la liberazione di Firenze, la famiglia Gabbuggiani si iscrive al PCI: il padre Giovanni, la madre Rosina Marsili, il fratello Gino, reduce dalla prigionia nei campi di concentramento tedeschi a Danzica. Segretario di cellula a Legnaia nel '44, partecipa in quegli anni alla opera di ricostruzione e di approvvigionamento della zona di Oltrarno promossa dal CLN. Nel '49 entra a far parte degli organismi della federazione fiorentina del PCI: prima s'

(Segue in penultima)

Drastiche decisioni del MFA di fronte alla crisi dei rapporti tra militari e partiti

Un triumvirato militare assume tutti i poteri in Portogallo

E' formato dal presidente Costa Gomes, dal primo ministro Vasco Goncalves e dal comandante del Copcon Otelo de Carvalho - La decisione della assemblea straordinaria delle forze armate - Un appello alla moderazione era stato rivolto in apertura dei lavori dal presidente Costa Gomes

Tutti i poteri civili e militari in Portogallo passano da oggi nelle mani di un triunvirato composto dal presidente Costa Gomes, dal primo ministro Vasco Goncalves e dal comandante del Copcon Otelo Saraiva de Carvalho. Il Consiglio della rivoluzione diventerà un organo consultivo del triunvirato stesso. Queste le decisioni prese questa notte dall'assemblea straordinaria del Movimento delle Forze armate portoghesi. In apertura dei lavori dell'assemblea il presidente della repubblica Costa Gomes aveva rivolto un drammatico appello alla «moderazione, al buon senso, alla tolleranza, all'equilibrio». Nel suo discorso il presidente aveva anche affermato che il processo rivoluzionario deve «avanzare ad un ritmo che l'intero popolo sia in grado di tenere e di recepire».

A PAG. 17

Consegnate al Senato due milioni di firme contro il fascismo

Due milioni di firme in calce alla petizione antifascista lanciata dall'ANPI nazionale e dai comitati unitari per la difesa dell'ordine repubblicano di Milano e di Roma, sono state consegnate ieri mattina al presidente del Senato Spagnolli da una delegazione guidata dal compagno Arrigo Boldrini. Nella petizione si chiede l'impegno inflessibile di tutti gli organi dello Stato nella lotta all'eversione neofascista, la chiusura dei covi da cui partono le squadracce, la rapida celebrazione dei processi a carico dei caporioni del MSI A PAG. 2

Incredibile: Tuti a Empoli sfugge ancora all'arresto

Il terrorista nero Mario Tuti, condannato all'ergastolo per duplice omicidio è tornato a Empoli: l'hanno visto e riconosciuto tre ex colleghi proprio nell'atrio del municipio dove un tempo fu impiegato. Non sono riusciti a bloccarlo, hanno dovuto telefonare due volte alla polizia prima di essere creduti. Intanto Tuti è riuscito a scappare a bordo di un'auto di proprietà di un noto ordinovista di Pisa. Quest'ultimo è stato fermato ed è ora interrogato dal magistrato: intanto è stata invece ritrovata la «500» della fuga con a bordo proiettili 7,65 e la copia del famoso memoriale che Tuti spedì a suo tempo ai giornali. Vaste battute sono in corso in tutta la Toscana alla ricerca dell'uomo che già una volta si è sottratto alla cattura uccidendo due agenti di pubblica sicurezza che erano andati ad arrestarlo nella sua casa di Empoli. A PAGINA 5

Approvato il bilancio a Roma dopo l'intesa tra i cinque partiti

Ieri a Roma il consiglio comunale ha approvato il bilancio del '75 a larghissima maggioranza. Tale atto è stato reso possibile grazie alla «intesa istituzionale» realizzata, su proposta del nostro partito, tra PCI, PSI, DC, PSDI e PRI. A Prato PSDI e PRI hanno approvato le linee programmatiche della maggioranza PCI, PSI e PDUP. Giunte di sinistra sono state confermate a Mantova ed a Reggio Emilia. A Cosenza, la DC ha abbandonato la seduta del consiglio provinciale nell'intento di impedire la costituzione di un'amministrazione di sinistra, per la quale è stato già raggiunto l'accordo tra PCI, PSI, PDUP e PSDI.

ALLE PAGINE 2 E 10

Risposta a La Malfa preparata nella riunione della Federazione CGIL-CISL-UIL

Le critiche dei sindacati al programma d'emergenza adottato dal governo

La relazione di Lama e gli interventi - Le misure previste non sono raccordate con l'esigenza di un effettivo mutamento degli indirizzi economici - Occorre trattare per la revisione delle tariffe telefoniche - Presa di posizione dell'Alleanza contadini

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha espresso, con una lettera inviata ieri sera al vicepresidente del Consiglio, il proprio parere e avanzato proposte in merito al cosiddetto «programma di emergenza». La Malfa intanto ha messo a punto lo schema di documento che stamani sarà discusso in una riunione indetta presso il ministero del Tesoro. Nella riunione si dovrà compiere — è scritto nella nota diffusa dalle agenzie di stampa — «una ulteriore verifica delle compatibilità». Evidentemente nel governo non c'è ancora un accordo sulla somma da rendere disponibile. Le proposte saranno poi presentate al presidente Moro e martedì dovrebbero essere discusse dal Consiglio dei ministri. Il nostro partito ha però chiesto che il Parlamento sia interessato di questi problemi di grande rilievo e che si senta il parere delle Commissioni Finanze e Tesoro e Bilancio, riunite assieme, che hanno competenza in materia. Richieste di incontri con il vicepresidente del Consiglio sono venute infine dalle quattro Confederazioni nazionali dell'Artigianato e dalla Alleanza dei Contadini la quale ha sottolineato la «inderogabile necessità da parte del governo di assumere, nel quadro delle misure di emergenza, quegli impegni non più rinviabili per una ripresa della agricoltura».

Per quello che riguarda il parere dei sindacati solo oggi verrà data pubblicità al testo della lettera ma già è noto l'orientamento di fondo della Federazione CGIL, CISL, UIL. Ieri mattina infatti la segreteria della Federazione si è riunita assieme ai rappresentanti delle categorie, delle organizzazioni regionali e dei comitati di coordinamento per le vertenze aperte sull'occupazione e gli investimenti. La relazione, a nome della segreteria, è stata svolta dal compagno Luciano Lama, il quale ha affrontato i problemi del settore energetico sui quali vi è stato già un confronto con il governo. Esiste un programma per le centrali elettronucleari. Gli investimenti diventeranno esecutivi solo fra più di due anni mentre si prevede un divario netto fra energia prodotta e consumo nel 1978. La produzione è diminuita anche nei primi quattro mesi di quest'anno dello 0,30 per cento rispetto al medesimo periodo del 1974. Perciò il sindacato si batte per la costruzione di due centrali termoelettriche. Per le partecipazioni statali (un nuovo incontro avrà luogo il 30) esiste un piano dell'IRI per investimenti in cinque anni di circa 9.500 miliardi ma non ci sono i finanziamenti. Per l'agricoltura ben poche sono le iniziative che il governo intende prendere. Per l'edilizia e per la vertenza auto-indotto-trasporti non si è avuto ancora il confronto.

Lama ha espresso un severo giudizio sulla politica economica del governo. «Netta è l'impressione che manca una politica industriale, manca una visione, una previsione un programma per il futuro — ha detto — men-

(Segue in penultima)

OGGI

alla diavola

ORA CHE non abbiamo più un senatore bollito, non è che egli sia scomparso (politicamente, s'intende), ma è sempre lì, tra i suoi, cotto ma rabbioso: Fanfani alla diavola. L'altra sera, appena lasciata la carica di segretario, si era infuriato perché lo avevano definito dimissionario, mentre il senatore vuole che lo si dica «decaduto». Ma gli mancano, del decaduto, due requisiti essenziali: la mitezza e la rassegnazione. Noi abbiamo conosciuto un vero decaduto. Era un marchese napoletano impoverito, col quale avevamo in comune il barbiere, che una volta, mentre lo rasava, gli domando: «Marché, che avete mangiato per colezione?» «Oh, nu spaghetto e 'na coletta». «E o' vino?» «Niente vino. Nun bevo vino dalla guerra». «Perché, è stata l'impressione?» «No. S'è rincarato o' vino».

Fanfani non sarà mai capace di questa semplicità. Sedutosi in quinta fila, attorniato da amici, nella sala del Consiglio ier l'altro mattina, ha fatto per prima cosa un cenno alla senatrice signora Falcucci che sedeva al posto del segretario del partito e che ha accennato ad alzarsi per salutarlo. L'ha pregata insomma di stare comoda: il nostro vecchio marchese quello del vino non avrebbe mai fatto una cosa simile. Non avrebbe notato apposta il gesto gentile ma un po' goffo della signora e l'avrebbe lasciato correre senza farci caso. E' una superiore finezza che il senatore alla diavola ignora e noi non l'avremmo sottolineata se essa non dimostrasse che Fanfani non si sente per nulla eliminato. I suoi avversari, sono, per lui, degli usurpatori, e contro di loro egli ha già cominciato la battaglia della «revanche». Forse dovremo a lui altre sconfitte storiche per questa DC, e noi non pensiamo affatto che il PCI debba le sue vittorie agli errori della DC. Le deve prima di tutto ai meriti propri. Ma non riusciamo a non divertirci quando ricordiamo che al grande comizio di Berlinguer a San Giovanni, a Roma, dopo il 15 giugno, si vedeva, tra i moltissimi altri striscioni, uno striscione con su scritto: «Grazie, compagno Fanfani».

Dipenderà dalla nuova DC, se veramente sorgerà, evitare che il senatore alla diavola riprenda le sue trame e si comporti come un sovrano momentaneamente in esilio, che prepara il golpe. Sarebbero nuovi disastri, perché questa DC, con Fanfani tramante o con Fanfani risorto, non ringiovanirà più. E' già entrata in menopausa.

Fortebraccio